

Farà l'osservatore per la Roma

Rocca ha deciso di «lasciare»

Nostro servizio
BRUNICO — Francesco Rocca, il forte difensore glicoroso, di ottanta volte nazionale «A» e due volte «B», ha deciso di lasciare lo sport attivo. Per lui la Roma ha riservato un posto di osservatore. Si chiude così la carriera di un giocatore, generoso quanto altri mai ma tarassato dalla sfortuna. Non era da oggi che Francesco meditava di «abbandonare». Già nell'ultima invasiata che gli mise scio, dopo essere stato sottoposto al quinto intervento al ginocchio sinistro, si capiva che stava pensando. Adesso è arrivato al grande passo nonostante le assicurazioni del medico sociale prof. Alicco e del preparatore atletico, prof. Colucci. Nei giorni scorsi Rocca aveva sentito alcuni fastidi al famoso ginocchio. Sottoposto a radiografia, il ginocchio non aveva mostrato alcun segno allarmante. Si trattava di un artilamento, quindi di una cosa banale, superabile con un po' di riposo, anche se va detto che Francesco, recalcu da dei traumi causati dagli interventi operatori, lamenta una artrosi al ginocchio.



Arrivato a 27 anni, è quindi ad una svolta della sua vita. Rocca non se l'è sentita di continuare ad essere un giocatore «da parchina». Liedholm si è trattenuto dalla decisione di colui che stima su tutti gli altri, vuoi per coraggio vuoi per spirito di abnegazione. Ripetute volte Liedholm ebbe modo di confidarsi come si sentisse particolarmente vicino a Francesco. «Gli altri ci disse — il timore, Rocca è come se fosse un mio figlio». I compagni hanno rispettato la decisione di Rocca, pur se è difficile da mandare giù. Rocca è stato per tutti questi anni un esempio non soltanto per i suoi compagni di squadra, ma per l'intero mondo del calcio. Francesco è una creatura del vivaio giallorosso. Fece il suo esordio in «A» il 27 marzo del 1973, a San Siro, nella

partita contro il Milan (la Roma venne sconfitta per 3-0). Il suo nome fu subito sulla bocca di tutti, soprattutto in virtù delle sue incredibili progressioni lungo le fasce, che lo segnalavano come terzino moderno, capace di trasformarsi repentinamente in attaccante. Il suo esordio in nazionale avvenne il 28 settembre del 1974, in Jugoslavia, nell'incontro che l'Italia perse per 1-0, con C.T. Fulvio Bernardini. L'infortunio, che poi lo costrinse a vivere il tremendo calvario, ora culminato con l'abbandono, avvenne nel lontano 1976, durante l'incontro di campionato col Cesena. Ciononostante Rocca rispose alla chiamata di Bearzot e giocò anche contro il Lussemburgo, pur se la sua prestazione non fu brillante come suo solito. Il ginocchio gli si bloccò il 19 ottobre del 1976, nel corso di un allenamento alle «Tre Fontane». Venne sottoposto alla prima operazione, da parte del prof. Ferraglia, il 21 ottobre della stessa settimana. Dopo di che vennero altri quattro interventi, che però non ridiedero a Francesco l'antico fulgore. Si può affermare che egli ha compiuto il miracolo di ricominciare per cinque volte, grazie al suo coraggio e ad una volontà di ferro. Le sue dichiarazioni sono lo specchio di quello che sul piano umano Francesco è diventato. «Inutile illudersi: per il ginocchio non c'è più speranza di ripresa seria. Anche se con grande rimpianto, ho deciso di lasciare l'attività». Quindi ha continuato: «Resterò a lavorare nella Roma, come mi ha assicurato il presidente Viola. Farò l'osservatore. Ha avuto un attimo di pausa, tradendo emozione ed imbarazzo, quindi ha ripreso: «È dura da digerire, sembra che la testa mi scoppi, ma ad un certo punto ci si deve arrendere all'evidenza. Confesso che questo è il momento più brutto della mia vita, forse peggiore della lunga serie di ricadute. Quindi ha tenuto a ringraziare Viola, mentre saluterà il suo pubblico, il prossimo 29 agosto all'Olimpico, quando la Roma affronterà in amichevole il Porto Alegre, ex squadra di Roberto Falcao. Rocca, comunque, non lascerà il ritiro di Brunico, anche su volere di Nils Liedholm. g.a.

A Irkutsk il sovietico ha migliorato il «mondiale» di Polyakov

Volkov: 5,84 con l'asta

Che Konstantin Volkov fosse in grado di fare il record mondiale del salto con l'asta lo si era capito a Bucarest. Allora vinse la medaglia d'oro e dopo un tentativo a quota 5,82, ormai demotivato, smise. Ieri a Irkutsk il sovietico ha saltato 5,84, migliorando il limite del connazionale Vladimir Polyakov di tre centimetri. Il salto con l'asta — la specialità più spettacolare dell'atletica leggera — negli ultimi 15 mesi ha avuto una evoluzione straordinaria. Il 1° maggio 1980 a Libourne, Francia, Thierry Vigneron saltò 5,67, record d'Europa, avvicinando sensibilmente il 5,70 ottenuto dalla statunitense Dave Roberts il 22 giugno del '76 a Eugene. Il polacco Władysław Kozakiewicz, l'11 maggio, sulla

corta pedana dell'Arena milanese, migliorò di due centimetri il primato di Roberts e quell'impresa ebbe l'effetto di scatenare la caccia al record. Il 1° giugno a Colombes Vigneron toise il primato al polacco saltando 5,75. Il 29 dello stesso mese confermò se stesso eguagliando il primato di Villeneuve d'Ascq, nella banlieue di Lilla. Quello era il tempo dei francesi e infatti il 17 luglio a Parigi Philippe Houvion ritoccò la misura del connazionale saltando 5,77. A Mosca, allo stadio Lenin Kozakiewicz, con una gara di rara bellezza, senza errori, mantò in visibilità i moltissimi connazionali volando più in alto: 5,78. Quest'anno l'asta è diventata sovietica. E infatti dopo il «mondiale» del solito

vignaiuolo — 5,80 a Macon, durante un match coi sovietici e tra gli sconfitti erano Vladimir Polyakov e Konstantin Volkov — ecco che per la prima volta un sovietico diventa re dell'asta saltando 5,81. L'impresa riesce a Polyakov a Tbilisi nel corso di un appassionante Urss-Rdt. Volkov è nato 21 anni fa a Irkutsk, la città dove ha migliorato la misura di Polyakov. L'anno scorso a Mosca fu medaglia d'argento e a Bucarest ha conquistato la medaglia d'oro delle Universiadi sconfiggendo Vladimir Polyakov, Philippe Houvion e Thierry Vigneron. Quella di Bucarest è stata considerata la più grande gara di salto con l'asta di tutti i tempi.



Il neo primatista mondiale dell'asta KONSTANTIN VOLKOV

L'argentino Carlos Reutemann non ha più amici nel suo team

La gelosia sconvolge la Williams



La Renault turbo era attesa a Hockenheim, ma ha ancora una volta deluso: delle due vetture la prima a fermarsi è stata quella di ARNOUX

gli arabi vogliono farsi pubblicità con la Formula uno e quindi gli mettono in tasca un sostanzioso gruzzolo di petrodollari. Anche l'australiano Alan Jones cerca in tutti i modi di uscire dall'anonimato. Nel 1976 è alla guida di una Shadow, l'anno successivo passa alla Shadow. Riesce a vincere il G.P. d'Austria, ma nessun

team importante lo vuole. Frank Williams invece ha fiducia in lui. Tra i due l'attesa è dipendente, il loro rapporto è tra amici. Il triangolo viene completato da un altro sconosciuto, Patrick Head, il tecnico che esalterà la funzionalità delle «single-seater», inventate da Colin Chapman, sulle monteposti di Formula uno. Na-

scie così la FW (Frank Williams) 07. È la più perfetta «wing car» che sia mai stata costruita. Carlos Reutemann è invece famoso, ma esce da alcune stagioni sfortunate. Delude alla Ferrari, passa alla Lotus che non l'aiuta a conquistare il mondiale. Accetta quindi la proposta di Williams di fare il gregario di Jones. E per il

team inglese arriva l'anno del trionfo: il 1980. Jones vince il mondiale e Reutemann arriva terzo. Squadra vincente non si cambia. E così la Williams si presenta quest'anno con gli stessi uomini. L'avvio è folgorante: il pilota australiano è primo a Long Beach e l'argentino arriva subito dopo. In casa Williams tutto procede per il meglio. I dissidi scoppiano nel Gran premio successivo, quello del Brasile. Reutemann conduce la gara davanti a Jones. Nessun avversario in grado di impensierire il duo di testa. Allora Williams fa esporre un cartello davanti ai box con scritto: «1° Jones, 2° Reut. Come mai? Perché questi sono i patti risponde Frank — Jones è l'alfiere della squadra e Reutemann solo la spalla. Il successo deve essere di Jones. Reutemann non obbedisce agli ordini. Il pilota argentino, dirà poi di non aver visto il cartello. Ma sia Jones che Williams non abbocciano e giurano di fargliela pagare. Anche Head vota contro Reutemann. Ma le uscite di strada e il nervosismo di Jones, favoriscono il «gauche triste» che vincerà anche il G.P. del Belgio e arriverà alla corsa tedesca con un distacco di 17 punti da Nelson

Piquet e di 19 punti sul compagno di squadra. Ed è qui che scatta la vendetta di Williams. Nelle prove di qualificazione, i meccanici snobbano la vettura dell'argentino. Poi Reutemann rompe il motore del suo bolide la mattina della corsa. In tutti i team che si rispettano, la sostituzione del motore è un gioco da ragazzi. Invece, alle 14,30, la vettura di Reutemann giaceva nei box con montato il propulsore ormai sfatto. Nonostante le lamentele, Reutemann deve salire sul «muletto», la macchina di scorta.

Williams aveva così scoperto le sue carte: lasciare l'argentino a bocca asciutta e permettere a Jones di intasare i nove punti. In questo modo Reutemann avrebbe abbassato la cresta. Ma il vecchio «Frank» aveva fatto i conti senza l'oste Piquet che, non solo vinceva la corsa, ma si è portato a soli otto punti da Reutemann nella classifica mondiale. Solo un uomo geloso o incapace poteva suicidarsi con le sue mani. Ora il mondiale si sposterà in Austria e ancora una volta vivrà sui duelli Brabham-Williams. A proposito, correranno anche le Ferrari e la Alfa Romeo.

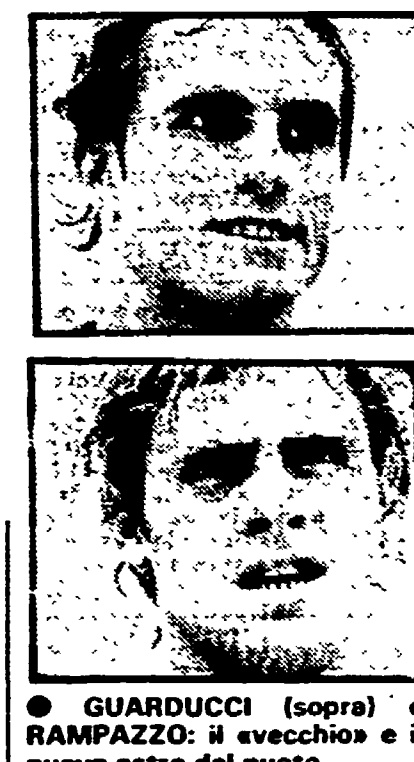
Sergio Culti

Il padovano Rampazzo erede di Guarducci

Belle conferme per Franceschi e Cinzia Savi Scarponi - Laura Belotti, nome nuovo

Dal nostro inviato
TORINO — Assoluti giorno dopo. Innanzitutto è cambiato il re: Marcello Guarducci, sempre pronto a dimostrare per sei anni consecutivi (se si escludono i campionati estivi del '76 dove non si presentò immediatamente dopo le Olimpiadi di Montreal) la sua «grandezza» ha dovuto cedere — non certo per propria volontà — lo scettro a un giovane padovano. L'uomo più veloce, l'uomo dell'anno è Fabrizio Rampazzo, fratello dell'olimpico Cinzia. Due dei cinque primati assoluti ottenuti in queste giornate torinesi del nuoto, sono proprio di Fabrizio. Diciotto anni, finalista alle Olimpiadi di Mosca nei 200 stile libero, era considerato fino a ieri il «futuro» della farfalla (agli Europei juniores del '78 conquistò la medaglia d'oro sui 100); oggi è l'elemento più sicuro anche nei 100 e 200 sl.

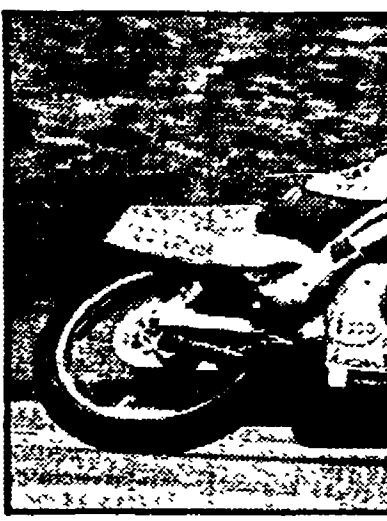
Un giovane arrivato alla maturazione atletica e un «vecchio» — Marcello Guarducci — che a 25 anni ha forse già concluso la sua carriera di liberista. Ma è proprio vero che Marcello è finito? Soltanto alla vigilia della gara più attesa (i 100 sl) un «consulto» tra tecnici e giornalisti davanti ancora a Rampazzo, «vincente per 27 a 3». Nessuna scommessa «clandestina» sia ben chiaro. Solo che nessuno aveva accreditato Rampazzo di tanta grinta, mentre tutti puntavano — corroborati nelle loro valutazioni da 23'51 sui 50 sl e soprattutto dall'1'53'83 sui 200 sl anche se nella finale di rincalzo — sull'orgoglio e sull'esperienza — del campione trentino. Tutto ciò significa, in poche parole, che Guarducci è sempre Guarducci, ma che la «dea bendata» sta per diventare cieca. E non si mette in te-



● GUARDUCCI (sopra) e RAMPAZZO (sotto) sono il nuovo astro del nuoto

I nervi saldi di Lucchinelli possono «frenare» Mamola

Tra le «icone» di casa Lucchinelli un posto dovrebbero trovarlo anche le foto di Middelburg vittorioso a Silverstone. Va bene, la domenica di Lucchinelli sulla pista inglese è stata sfortunata, ma quel pezzo di Middelburg nel finale di gara è stato provvidenziale: ha tolto punti preziosi nella classifica mondiale a Roberts e soprattutto a Mamola, che era, e resta, l'avversario più temuto di Lucchinelli lanciato verso il titolo. Non è ancora detto che Marco, avvantaggiato di sei punti a due gare dalla conclusione del torneo, possa stile libero, da Roberto Feltri, non mancano apprensioni per l'esiguo vantaggio che ha conservato, altrettante dovranno averle coloro che si trovano a dover inseguire, ma il guaio di Lucchinelli è nel suo staff c'è anche il prof. Lincei — ma quello che ha fatto Marco Lucchinelli sulla pista di Silverstone è stato un numero di eccezionale abilità acrobatica e di freddezza assoluta. La scivolata di Crosby (forse causata da una repentina apertura del gas mentre la moto era eccessivamente piegata) pote-



va finire in tragedia. Per fortuna che l'australiano, ancorché avvilito, è stato coraggioso ed ha tenuto, con suo grande rischio, la moto quanto più possibile. Ciò ha consentito a Roberts di passare, ma non a Sheene, che a sua volta è caduto rischiando l'investimento da parte di Lucchinelli. Questi però ha puntato con la moto verso una via di fuga, dominando in maniera pressante il mezzo meccanico. Una volta ripresa la corsa, Lucchinelli non aveva più molte speranze di tornare sui primi; al massimo avrà sperato di poter arrivare in zona punti, cioè tra i primi dieci. Ma anche quell'obiettivo s'è rivelato presto impossibile. Eppure ha continuato. È stata una

decisione saggia: s'è presentato così in tutta la sua straordinaria semplicità come una ancora capace di arrivare ultimo; dimostrando un grande rispetto per gli avversari e nervi saldi. Domenica a Imatra, in Finlandia, per gli altri potrebbe essere il giorno della resa definitiva, per Lucchinelli male che vada potrà essere ancora una prova d'appello sette giorni dopo ad Anderstorp in Svezia. Meno che per la classe 500 il campionato mondiale di motociclismo ha già detto tutto quanto aveva da dire: Torno campione del mondo con la Buellaco nella classe 500 già alla conclusione del Gran premio di San Marino, Mang con la Kawasaki succede ad



Ekerold nella 350 e sempre con la Kawasaki gli manca un punto (niente praticamente) per esserlo di nuovo anche nella 250. Nelle 125 a Silverstone Angel Nieto s'è quindi definitivamente assicurato quello delle 125 con la Minarelli, che è anche il decimo della sua carriera. Questo titolo mondiale colloca Nieto nella leggenda delle grandi imprese del motociclismo. Ad eccezione di Giacomo Agostini nessuno è riuscito mai a fare meglio di lui. Con quindici titoli vinti Giacomo Agostini è infatti l'unico che lo ha fatto nel pallo del plurivittorioso. È stato questo di Nieto anche un ennesimo trionfo della Minarelli, un trionfo del quale purtroppo non ha potuto gioire il commendatore Vittorio Minarelli stroncato dal male incurabile che affliggeva da tempo proprio alla vigilia di questa nuova vittoria delle sue moto; un trionfo che tuttavia rappresenta per tutti un omaggio del pilota, meccanici e dirigenti del team all'uomo che per queste imprese sportive dei suoi motori aveva dato un personale contributo non indifferente.

Giovane pallanuotista stroncato da infarto

CATANIA — Mario Pannitteri di 28 anni, giocatore e allenatore della squadra di pallanuoto di Acicastello è morto per arresto cardiaco dopo l'incontro con il Regio Calabria, vinto per 9-5. Pannitteri si è sentito male appena uscito dalla piscina. Trasportato nell'ospedale «Santa Marta» di Acireale, è morto un'ora dopo il ricovero. Il 5 luglio Mario Pannitteri era stato visitato dal cardiologo Antonino Magera, di Acicastello, che aveva certificato la sua idoneità. Quando la partita è finita Pannitteri ha salutato l'arbitro e si è seduto su una panca. Quando i compagni si sono avvicinati a lui ha detto «per favore non toccatemi» e ha perso conoscenza.

Esterno Montino

Lazio: si apre la caccia tra mille problemi

ROMA — Tra pochi giorni si apre la stagione venatoria 1981-82. Nel Lazio ancora una volta i cacciatori dovranno esercitare il loro sport, mancando di un quadro di riferimento organico completo. In particolare mancano: la legge quadro attuativa della 968 e la legge che regola il superamento delle riserve di caccia. Leggi importanti e, sotto alcuni aspetti, decisive, anche se la Giunta e il Consiglio regionale hanno compiuto delle scelte già attraverso i calendari venatori e le leggi specifiche. Con le carenze summenzionate molti si porranno il seguente quesito: «Data che i comunisti e le forze laiche governano la Regione dal 1976, perché questi atti non sono stati compiuti?»

Nel '78 la Giunta di sinistra approvava la legge quadro sulla caccia per due anni, mentre la commissione e il Consiglio regionale non solo non l'approvavano ma neppure la prendevano in considerazione. A prima vista si ha l'impressione che le forze politiche si disinteressino di questo problema, ma quando si passa all'adozione di provvedimenti innovativi ecco che emergono resistenze, manovre, veri e propri ostruzionismi. La proposta di legge della Giunta dato il contenuto riformatore (non alle riserve di caccia; non agli appostamenti fissi; decentramento e partecipazione dei cacciatori; zone di ripopolamento, oasi e vigilanza gestite dai circoli dei cacciatori insieme agli enti locali; centri pubblici di allevamento e ambientamento in aree adatte a parco sotto tutela ambientale, ecc.) ha avuto un iter travagliato, irto di insidie, perciò mai concluso. Lo scontro è avvenuto sui contenuti, anche all'interno della maggioranza. L'avversario si è palesato il 1° giugno scorso, quando PSI, PSDI, PRI, DC, PLI ed MSI hanno presentato congiuntamente una legge di proroga delle riserve per altri due anni. Diversamente

dal PCI che due settimane prima aveva avanzato una proposta che tendeva allo scioglimento delle riserve che avrebbero dovuto diventare delle aziende faunistico-venatorie. Già da quell'atto si potevano misurare le «pressioni» che la DC aveva esercitato sui partiti laici e sui socialisti. Figuriamoci cosa potrebbe accadere se alla Regione si dovesse approdare alla sponda del pentapartito... C'è da aggiungere inoltre che l'incoerenza per quanto riguarda le riserve, non concerne soltanto alcune forze politiche, ma anche la stragrande maggioranza delle associazioni venatorie, le quali tra i cacciatori fanno e dicono una cosa sola, mentre in sede istituzionale si comportano assai diversamente. L'altro aspetto da mettere in evidenza riguarda la disprezzo della DC. In sede di Commissione consiliare concordata che dopo la discussione della leggina di proroga si doveva passare all'e-

same della legge per le aziende faunistiche, ma ci ripensava e tentava di far passare la proroga per due anni senza alcuna limitazione, visto che non gli era riuscito di mandare deserta la seduta successiva, nella quale si doveva discutere della legge di riforma. Questo è il partito con il quale le forze laiche e socialiste vogliono collaborare? I comunisti si sono battuti per limitare la proroga proposta, introducendo la scadenza delle riserve al 31-1-1982; il rispetto della normativa e dei doveri, comprese le tasse per i concessionari; la limitazione della caccia alla migratoria nelle riserve. Diversamente, se avessimo assunto una posizione di distacco, pur votando contro, sarebbe accaduto che il Consiglio regionale avrebbe approvato il pateracchio-proroga così come era stato proposto all'inizio.

Rossella Dall'ò